

Dal secondo dopoguerra e fino alla metà degli anni Ottanta del Novecento gli studi di ambito antropologico riguardanti il territorio italiano evidenziano un importante filone di ricerca e di riflessione incentrato sul mondo contadino e pastorale e, più in generale, sulla cultura degli strati sociali che, con i termini del tempo, sono definiti “fascia folklorica”, “cultura subalterna”, “mondo popolare”, ecc. Demologia è la denominazione che, insieme a tradizioni popolari, indica quel segmento di studi antropologici italiani.

Aspetti filologici, semiotici, comunicativi, visuali, musicali, coreutici, museografici, ergologici, rituali, cerimoniali, magici, religiosi ecc., hanno contribuito – mediante l’elaborazione di una peculiare metodologia di ricerca e di analisi – a costruire un sapere complesso e stratificato, hanno dato luogo a un sistema di relazioni interdisciplinari spesso dal carattere sperimentale e innovativo, hanno stimolato una volontà di contribuire a una restituzione in chiave pubblica del lavoro antropologico in forma di azione politica, hanno determinato una penetrazione e una presenza nella società civile a un livello alto del contesto intellettuale in Italia, in seguito forse mai più raggiunto e oggi difficilmente pensabile.

Questo volume, frutto del seminario biennale “Parole chiave su Folklore, Demologia, Cultura popolare, Tradizioni contadine...” tenuto fra il 2017 e il 2018 presso il Dipartimento di Storia, Antropologia, Religioni, Arte, Spettacolo della Sapienza Università di Roma, restituisce un’articolata e densa riflessione a più voci incentrata sulla rivisitazione di un’ampia selezione di volumi tra i più incisivi del periodo considerato, nel tentativo di tessere una fertile trama di relazioni significative fra un recente passato e la situazione attuale degli studi antropologici in Italia: una possibile via per la costruzione di un’“antropologia in stile italiano”.

Contributi di

Alliegro, Apolito, Arduini, Ballacchino, Baldi, Bindi, Bonato, Buttitta, Clemente, Cossu, De Vita, Dei, Esposito, Faeta, Faranda, Giacalone, Giannattasio, Giuriati, Kezich, Imbriani, Lombardi Satriani, Magnani, Marano, Matera, Mirizzi, Mugnani, Palumbo, Papa, Pennacini, Perco, Petrarca, Pizza, Porporato, Resta, Ricci, Russo, Sanità, Satta, Scarpelli, Schirripa, Sobrero, Spitilli, Testa, Tiragallo, Tosi, Tucci, Vereni.

Antonello Ricci, è presidente del corso di laurea magistrale in Discipline EtnoAntropologiche del Dipartimento di Storia, Antropologia, Religioni, Arte, Spettacolo, Facoltà di Lettere e Filosofia, “Sapienza” Università di Roma. Insegna nei corsi di laurea triennale in Storia, Antropologia, Religioni e magistrali in Musicologia e in Discipline EtnoAntropologiche. Conduce ricerche nel centro e sud Italia su temi riguardanti il pastoralismo, l’antropologia dei suoni e dell’ascolto, l’antropologia visiva, i beni culturali e i musei demotnoantropologici.

In copertina:
decorazione su legno a punta di coltello di Luigi Nigro (2008),
foto di Antonello Ricci (2019).



Questo libro, sprovvisto del talloncino a fronte, deve considerarsi «copia saggio, campione gratuito» non in commercio e, quindi, non può essere venduto o ceduto ad alcun altro titolo. (Vendita e altri atti di disposizione vietati: Art. 1, comma 2, legge 633/1941). Escluso IVA Art. 2, comma 3, lettera d) DPR 633/72.

ISBN 978-88-7975-683-9
RICCI EREDITÀ

A cura di A. RICCI

L'EREDITÀ RIVISITATA

ASU

L'EREDITÀ RIVISITATA

STORIE DI UN'ANTROPOLOGIA IN STILE ITALIANO

A cura di
ANTONELLO RICCI



ASU



**STORIA
DELL'ANTROPOLOGIA**

*Collana soggetta a peer-review
diretta da*
Enzo V. Alliegro e Leonardo Piasere

STORIA DELL'ANTROPOLOGIA

*Collana soggetta a peer-review
diretta da*

Enzo V. Alliegro e Leonardo Piasere

Alliegro E.V. (a cura di), *Frank Hamilton Cushing tra gli Zuñi del New Messico. 1879-1884*, 2016

Alliegro E.V. (a cura di), *Lewis Henry Morgan e la ricerca antropologica sui sistemi di parentela*, 2017

Ricci A. (a cura di), *L'eredità rivisitata. Storie di un'antropologia in stile italiano*, 2019

L'EREDITÀ RIVISITATA

Storie di un'antropologia in stile italiano

A cura di
ANTONELLO **RICCI**

CSU



Tutti i diritti sono riservati.

Questo volume non può essere riprodotto, archiviato o trasmesso, intero o in parte, in qualunque modo (digitale, elettronico, ottico, meccanico o registrato).

Le fotocopie per uso personale del lettore sono consentite nei limiti del 15% di ciascun volume solo dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art.68, comma 4 della legge 22 aprile 1941 n. 633 e in base all'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, Confartigianato, CASA, CLAAI, Confcommercio, Confesercenti il 18 dicembre 2000.

Le riproduzioni per uso differente da quello personale, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, necessitano dell'autorizzazione scritta dell'Editore.

ISBN 978-88-7975-683-9

2019 © CISU Centro d'Informazione e Stampa Universitaria
di Colamartini Enzo s.a.s.

Viale Ippocrate, 97
00161 Roma
Tel. 06491474
Fax 064450613
E-mail: info@cisu.it
Internet: www.cisu.it



cercaci su
Facebook



seguiaci su
Instagram



Non capiamo che, trascurando la nostra peculiare memoria, dimenticando per rinuncia o pigrizia quello che eravamo, il vuoto così creatosi sarà (o già lo è) irrimediabilmente occupato da memorie altrui che inizieremo a considerare nostre e che finiremo per rendere uniche, tramutandoci così in complici, e insieme vittime, di una colonizzazione storica e culturale senza ritorno.

(José Saramago, 1998 [2019])

Accanto all'osservazione scientifica dei fenomeni esisteva [...] una implicazione esistenziale e personale [...]. Insomma eravamo tutti coinvolti e non avevamo una preoccupazione pregiudiziale di voler razionalizzare a tutti i costi, eravamo anche disposti a lasciarci andare. Non so se oggi questo sia egualmente possibile, forse sì, forse è possibile che ancora oggi rispetto a un evento ci sia da parte del ricercatore un'identificazione esistenziale.

(Diego Carpitella, 1992)

La verità delle classi subalterne [...] non può affiorare allo scoperto, in sé, non può costituirsi come linguaggio esplicito [...], ma va ricercata nel non detto, nell'allusività, nella parola camuffata, nella metafora, nel silenzio.

(Luigi M. Lombardi Satriani, 1979)



INDICE

Note introduttive su folklore, demologia, cultura popolare, tradizioni contadine...	
<i>Antonello Ricci</i>	Pag. 13
1. L'idea del Seminario.....	» 13
2. Gli anni della demologia.....	» 18
3. La ricerca sul campo	» 24
4. Lo stile etnografico italiano.....	» 32
5. Quello che resta e come resta.....	» 37
6. Sulla continuità: qualche considerazione finale	» 48
<i>Ringraziamenti</i>	» 56
<i>Bibliografia</i>	» 57
CAPITOLO I	
Osservazioni sul folclore di Antonio Gramsci e Il folklore progressivo di Ernesto de Martino	» 69
“Il folklore progressivo” di Ernesto de Martino. Appunti per una riflessione, <i>Enzo V. Alliegro</i> ..	» 71
<i>Bibliografia</i>	» 78
Il magistero del pensiero di Antonio Gramsci nella demoeotnoantropologia, <i>Luigi M. Lombardi Satriani</i>	» 81
<i>Bibliografia</i>	» 95
Febbraio 2017: spirito di scissione?, <i>Eugenio Testa</i>	» 97
<i>Bibliografia</i>	» 100
CAPITOLO II	
Oggetti, segni, musei. Sulle tradizioni contadine di Alberto M. Cirese	» 103
L'impiaccio del presente e la ricerca dei “padri”, <i>Giovanni De Vita</i>	» 105
<i>Bibliografia</i>	» 115
Cirese e Sebesta: una postuma affinità elettiva, <i>Giovanni Kezich</i>	» 117
1. L'enigma Cirese, a confronto con i musei	» 117
2. Il contesto teorico del museo etnografico	» 120
<i>Bibliografia</i>	» 125
CAPITOLO III	
Gli aspetti magico-religiosi di una cultura subalterna italiana di Alfonso M. di Nola	» 127
Alfonso Maria di Nola nel laboratorio italiano, <i>Giovanni Pizza</i>	» 131
<i>Bibliografia</i>	» 143
Un cristianesimo “barbarico”. Alfonso M. di Nola e gli aspetti magico-religiosi di una cultura subalterna italiana, <i>Gianfranco Spitilli</i>	» 145

1. Dal bue ai serpenti	Pag. 145
2. Religioni inseparabili?	» 149
3. “Cuore e scienza”	» 154
<i>Bibliografia</i>	» 158
Antropologi e antropologie. Riflessioni sul contemporaneo a partire dai molti echi di Alfonso M. di Nola, <i>Katia Ballacchino</i>	» 163
1. Mettersi in viaggio	» 163
2. Da “una cultura subalterna” ai patrimoni culturali immateriali	» 165
3. Gli stessi Sud	» 169
4. Dopo l’antropologo. Di patrimonializzazioni e di cambiamenti	» 174
<i>Bibliografia</i>	» 175
CAPITOLO IV	
Ideologie e folklore di Antonino Buttitta	» 177
“Ideologie e folklore” di Antonino Buttitta (1971). Storie di un antropologo narratore di storie, <i>Pietro Clemente</i>	» 179
1. All’inizio	» 179
2. L’altro del discorso	» 180
3. L’incontro	» 181
4. Catania 1976	» 182
5. Rileggere oggi	» 184
6. Bilanci e nostalgie	» 185
7. Addio	» 186
<i>Bibliografia</i>	» 187
Su “Ideologie e folklore” di Antonino Buttitta, <i>Francesco Faeta</i>	» 189
<i>Bibliografia</i>	» 196
CAPITOLO V	
Folklore e analisi differenziale di cultura a cura di Diego Carpitella	» 197
Carpitella e la fondazione della demologia, <i>Fabio Dei</i>	» 199
<i>Bibliografia</i>	» 210
“Folklore e analisi differenziale di cultura” quarant’anni dopo (o venti), <i>Federico Scarpelli</i>	» 213
1. Compagni di strada	» 213
2. Equilibri fragili	» 216
3. Personale e extra-personale	» 219
<i>Bibliografia</i>	» 224
CAPITOLO VI	
Ricerca e catalogazione della cultura popolare a cura di Sandro Biagiola, Diego Carpitella, Oreste Ferrari, Linda Germi, Aurora Milillo, Jacopo Recupero, Annabella Rossi, Elisabetta Silvestrini	» 227
“Ricerca e catalogazione della cultura popolare”: una sperimentazione consapevole, <i>Roberta Tucci</i>	» 229

1. Il volume	Pag. 229
2. Le schede FK	» 230
3. I riferimenti metodologici	» 232
4. La normativa	» 236
5. Le parole chiave del volume	» 239
6. Conclusioni	» 240
<i>Bibliografia</i>	» 242
“Ricerca e catalogazione della cultura popolare”: questioni di metodo e di pratiche, <i>Daniela Perco</i>	» 245
1. Catalogazione e competenze	» 245
2. Catalogazione e ricerca sul terreno	» 246
3. Catalogazione e musei etnografici	» 250
<i>Bibliografia</i>	» 252
“Ricerca e catalogazione della cultura popolare”: tracce attuali per un percorso critico, <i>Fabrizio Magnani</i>	» 255
<i>Bibliografia</i>	» 266
CAPITOLO VII	
Le feste dei poveri di Annabella Rossi	» 269
Annabella Rossi: un’antropologia “responsabile”, <i>Paolo Apolito</i>	» 273
<i>Bibliografia</i>	» 281
In cammino con Annabella. Considerazioni sugli studi del pellegrinaggio in Italia, <i>Ignazio E. Buttitta</i>	» 283
<i>Bibliografia</i>	» 291
Marginalità sociali, periferie religiose, esclusioni politiche. Una lezione di attualità da “Le feste dei poveri” di Annabella Rossi, <i>Carmelo Russo</i>	» 293
1. Introduzione: l’attualità dei contenuti e la consistenza del metodo etnografico.	» 293
2. Coesistenze e ambiguità tra cattolicesimo e pratiche magiche	» 294
3. Giuseppina Gonnella e Marietta D’Agostino: paradigmi di pratiche religiose “altre”	» 296
4. Le religioni degli ultimi tra stigma dell’inferiorità e riscatto	» 300
<i>Bibliografia</i>	» 305
CAPITOLO VIII	
Folklore e profitto. Tecniche di distruzione di una cultura di Luigi M. Lombardi Satriani	» 307
All’incanto. “Folklore e profitto” dinanzi al contemporaneo scenario patrimoniale, <i>Letizia Bindi</i>	» 309
1. Una stagione di dibattiti	» 309
2. Il folkmarket	» 312
3. Divoratori di folklore	» 314
<i>Bibliografia</i>	» 318
“Folklore e profitto” di Luigi M. Lombardi Satriani, letto da vicino, <i>Alberto Sobrero</i>	» 321
<i>Bibliografia</i>	» 329

Note sull'attualità di "Folklore e profitto" a confronto con alcuni casi di studio napoletani, <i>Helga Sanità</i>	Pag. 331
1. Folklore "è" profitto.....	» 331
2. Se i subalterni siamo noi.....	» 337
<i>Bibliografia</i>	» 339

CAPITOLO IX

Movimenti religiosi di libertà e di salvezza dei popoli oppressi di Vittorio Lanternari »	343
"Movimenti religiosi di libertà e di salvezza dei popoli oppressi" di Vittorio Lanternari. Problemi di metodo e fortuna del testo, <i>Valerio Petrarca</i>	» 345
I "Movimenti religiosi" di Vittorio Lanternari: l'autonomia del religioso all'interno di una concezione materialista della storia, <i>Pino Schirripa</i>	» 347
1. Prima di <i>Movimenti religiosi</i>	» 347
2. Comparazione individuante, libertà e salvezza.....	» 350
3. L'autonomia del religioso e la concezione materialistica della storia.....	» 355
<i>Bibliografia</i>	» 357
La religione si fa politica. Note su "Movimenti religiosi di libertà e di salvezza dei popoli oppressi", <i>Vincenzo Matera</i>	» 359
<i>Bibliografia</i>	» 365

CAPITOLO X

La vita e il suo racconto. Tra favola e memoria storica di Aurora Milillo	» 367
Aurora Milillo: "La vita e il suo racconto", tra persona e narrazione, <i>Laura Faranda</i>	» 369
<i>Bibliografia</i>	» 379
La performance narrativa tra vita e racconto. L'attualità del contributo di Aurora Milillo, <i>Fabio Mugnaini</i>	» 381
<i>Bibliografia</i>	» 394
Biografie e narrazioni. Le ricerche esemplari di Aurora Milillo per un'antropologia della fiaba popolare, <i>Marcello Arduini</i>	» 397
<i>Bibliografia</i>	» 408

CAPITOLO XI

Festa contadina e società complessa di Gian Luigi Bravo	» 409
Festa contadina e società (sempre più) complessa, <i>Laura Bonato</i>	» 413
<i>Bibliografia</i>	» 423
Le connessioni urbano-rurale: una questione della contemporaneità, <i>Cristina Papa</i> ..	» 425
<i>Bibliografia</i>	» 431
"Festa contadina e società complessa". Una svolta antropologica per comprendere la tradizione nella postmodernità, <i>Davide Porporato</i>	» 433
<i>Bibliografia</i>	» 442

CAPITOLO XII

La famiglia italiana in 100 anni di fotografia	» 445
Visioni, mappe e riconoscimenti. Una navigazione sull'immagine della famiglia italiana a cinquant'anni dall'approdo, <i>Felice Tiragallo</i>	» 447

1. Una mostra e un'idea di fotografia	Pag. 447
2. Alcune rotte di esplorazione del corpus	» 450
3. Conclusioni: "Gli italiani sono ancora quelli"	» 456
<i>Bibliografia</i>	» 458
Fotografia familiare: un gomito di intersecati contenuti dipanato da procedure di decodifica foto-cinematografiche, <i>Alberto Baldi</i>	» 461
1. Caratteri e funzioni del ritratto fotografico	» 461
2. Strategie di decifrazione e sperimentazioni di lettura cinematografica della foto di famiglia	» 467
<i>Bibliografia</i>	» 474
Società, rappresentazioni, immagini. Una rivoluzione in atto, <i>Cecilia Pennacini</i>	» 477
1. Premessa	» 477
2. Fotografia e società	» 478
3. La pratica del fotografare nella vita quotidiana	» 479
4. Una trasformazione antropologica	» 481
<i>Bibliografia</i>	» 484
Note sul film "Fotografia della famiglia italiana", <i>Virgilio Tosi</i>	» 485
<i>Bibliografia</i>	» 490

CAPITOLO XIII

Carnevale si chiamava Vincenzo. Rituali di Carnevale in Campania di Roberto De Simone e Annabella Rossi	» 491
Maschere, travestimenti, espulsione del male. Annabella Rossi studiosa del Carnevale, <i>Vincenzo Esposito</i>	» 493
<i>Bibliografia</i>	» 505
<i>Filmografia</i>	» 506
"Carnevale si chiamava Vincenzo" e gli studi sulla musica di tradizione orale in Campania negli anni Settanta, <i>Giovanni Giurati</i>	» 507
<i>Bibliografia</i>	» 521
"Carnevale si chiamava Vincenzo" e l'antropologia visuale italiana degli anni Settanta, <i>Francesco Marano</i>	» 523
<i>Bibliografia</i>	» 530

CAPITOLO XIV

Il consumo del sacro. Feste lunghe di Sardegna di Clara Gallini	» 533
Clara Gallini, "Il consumo del sacro. Feste lunghe di Sardegna". Alcune riflessioni introduttive, <i>Tatiana Cossu</i>	» 535
<i>Bibliografia</i>	» 546
La festa, la comunità, il consumo: sulle diverse letture del Consumo del sacro, <i>Gino Satta</i>	» 549
<i>Bibliografia</i>	» 560
Le feste lunghe in Sardegna come fatto sociale totale, <i>Fiorella Giacalone</i>	» 563
<i>Bibliografia</i>	» 575

CAPITOLO XV

Folk documenti sonori. Catalogo informativo delle registrazioni musicali originali a cura della Documentazione e studi RAI per la I Rete radiofonica..... Pag. 577

“Folk documenti sonori” (1977). Le idee cambiano, i fatti restano, *Francesco*

Giannattasio..... » 579

Bibliografia » 593

Sugli usi del folklore, *Eugenio Imbriani*..... » 595

Bibliografia » 602

Dalla censura preventiva al paradosso dell'intimità. Mass media, small media e revival folklorico, *Piero Vereni*..... » 603

1. Si può “trasmettere” la cultura popolare?..... » 603

2. Il *prosumer* di classe..... » 608

3. Il paradosso dell'intimità » 612

Bibliografia » 615

CAPITOLO XVI

Radici di un'antropologia in stile italiano: uno sguardo sul futuro, Tavola rotonda con *Ferdinando Mirizzi, Berardino Palumbo, Patrizia Resta, Antonello Ricci*..... » 617

Bibliografia » 651

Indice dei nomi » 655

Febbraio 2017: spirito di scissione?

Eugenio Testa

Il 26 febbraio 2017, due giorni prima che si tenesse alla Sapienza il primo incontro del seminario *Parole chiave su Folklore, Demologia, Cultura popolare, Tradizioni contadine...*, il *Corriere della Sera* pubblicava un articolo di Lorenzo Tomasin, linguista, docente all'Università di Losanna, che si intitolava *Io sto con la professoressa*. Il riferimento era al libro *Lettera a una professoressa*, uscito cinquanta anni prima, nel 1967, e il titolo rappresenta bene la posizione espressa nell'articolo di Tomasin, sarcasticamente critico verso le posizioni pedagogiche e politiche di don Milani e verso il successivo "donmilanismo". Dice Tomasin:

Rileggendo la *Lettera* oggi, ciò che più colpisce non è tanto quel che impressionava forse i primi lettori: quel che allora pareva innovativo e progressivo sembra oggi logoro e semplicemente travolto, o meglio *bocciato*, dal corso precipitoso – ma forse non del tutto imprevedibile, né inevitabile – degli eventi. No, non è questo il punto. Ciò che impressiona oggi è il risentimento che anima quelle pagine, e che allora poteva essere inteso come riflesso dell'entusiasmo ribelle. Ma ormai appare solo come la manifestazione di una pervicace abitudine italiana a fare di odio e invidia la base di ogni ragionamento (Tomasin, 2017).¹

Ciò che non va bene, nel libro di don Milani e dei ragazzi di Barbiana, è che esso esprime odio. Odio contro il "Sistema" che mira a "ingannare i poveri e i contadini", sintetizza Tomasin. Odio e invidia, malcostume italiano: tutto qua.

Ciò che più colpisce leggendo quello che scrive oggi Tomasin è la banalizzazione, l'uso della derisione per banalizzare la sgarbata denuncia di *Lettera a una professoressa*. Tomasin esprime bene lo spirito dei tempi correnti. I poveri (cioè i contadini e gli operai) che non accettavano disparità e disegualianza vanno derisi, descritti come capaci solo di odio e di invidia: non era questo un motivo ricorrente del populismo

¹ L'articolo di Tomasin ha ricevuto diverse risposte polemiche: Corlazzoli, 2017, Renzi, 2017, Rosa, 2017 (con un ulteriore intervento di Tomasin), Sgroi, 2017.

berlusconiano, fonte e matrice di quello (pur peggiore) che oggi in Italia raccoglie tanto consenso?

Odio, invidia. O spirito di scissione? Lo “spirito di scissione”, diceva Gramsci, è “il progressivo acquisto della coscienza della propria personalità storica” da parte di una classe subalterna che voglia farsi classe innovatrice (Gramsci, 1975, p. 333). Lo spirito di scissione si manifesta anche con critiche sgarbate, sistematiche, documentate contro qualcuna delle articolazioni della “struttura ideologica di una classe dominante”, quel “complesso formidabile di trincee e fortificazioni” della cultura egemone di cui la scuola è elemento centrale. Don Milani era sgarbatamente polemico con la scuola fatta per le élites, e con le élites in generale, quelle che governavano (che governano) anche i partiti, i sindacati, il parlamento. Era polemico con i comunisti (compresi i gruppetti dei “cinesi”), con i democristiani, con i preti, perché non rappresentavano davvero gli interessi dei poveri (cioè dei contadini e degli operai). Ma è difficile non considerare l’assunzione di responsabilità, la presa di parola degli autori di *Lettera a una professoressa* (otto ragazzi e un prete) come una delle tante manifestazioni di spirito di scissione che si produssero per qualche decennio in Italia, prima e dopo quel 1967.

La prima edizione dei *Quaderni del carcere* uscì tra il 1948 e il 1951.² Già nel corso degli anni Cinquanta furono diversi gli interventi dedicati alle osservazioni gramsciane in tema di cultura popolare: si ricordano scritti di Cirese, Santoli, de Martino, Toschi, Lo Nigro, Pasolini.³ Alberto M. Cirese è tornato a riflettere su Gramsci in diversi testi, degli anni Sessanta e Settanta, facendone uno degli autori di riferimento per il suo tentativo di costruire una demologia rinnovata e teoricamente salda. Punto di partenza e perno fondamentale di quanto Cirese trae dalle pagine dei *Quaderni* è la associazione tra fatti culturali e gruppi sociali, che Gramsci opera sistematicamente, fino alla scala più minuta di considerazione su entrambi i piani; poi, che il folklore sia visto come “concezione del mondo e della vita”; che questa concezione sia associata al “popolo”; che il popolo sul piano sociologico venga definito come “l’insieme delle classi subalterne e strumentali di ogni forma di società finora esistita”, e che su quello culturale non sia

² Le pagine con le *Osservazioni sul folklore* erano nel volume *Letteratura e vita nazionale* del 1950.

³ Notizie bibliografiche esaurienti si trovano in Cirese, 1976c.

visto come una collettività omogenea, ma anzi si sottolinei la pluralità di stratificazioni variamente combinate che in esso possono ritrovarsi. Sono, questi che Cirese trae da Gramsci, i tratti di una “concezione materialistica dei fatti culturali”.⁴

L’associazione tra fatti culturali e gruppi sociali e la tematica dello spirito di scissione si saldano nella nozione di “folklore progressivo”, che è di de Martino e non di Gramsci, ma che de Martino propose prendendo spunto da Gramsci (de Martino, 1951, 1952). Il folklore progressivo è “proposta consapevole del popolo contro la propria condizione sociale subalterna”, è “in genere legato immediatamente alle vicende della lotta di classe”, e lo si dovrebbe valorizzare come contributo alla “unificazione della cultura nazionale, così come Gramsci la concepì, cioè la formazione di una nuova vita culturale della Nazione che sani la frattura fra alta cultura e cultura del popolo”. Era quella “volontà di storia” che de Martino aveva riconosciuto tra i contadini poveri di Tricarico, ascoltando la *Canzone della Ràbata* (de Martino, 1950): cantare “Nuie simme ’a mamma d’a bellezza”, nelle condizioni di vita drammatiche di cui si era perfettamente coscienti e contro cui ci si ribellava, andava certamente nella direzione di un “progressivo acquisto della coscienza della propria personalità storica”.

La associazione tra fatti culturali e gruppi sociali è stata a lungo una convinzione di gran parte della critica culturale e della riflessione scientifica, che si sono fatte spesso nutrimento dello spirito di scissione che frequentemente dal basso si manifestava, in forme molteplici e anche tra loro configgenti. Si parlava perciò di cultura egemonica, di culture subalterne, di cultura popolare. Di classe in sé e di classe per sé.⁵

Ma oggi?

Il concetto di “classe” non è oggi d’uso corrente, nell’analisi sociale, né in quella culturale. Ma l’impressione è che, per quanto gli assetti produttivi e la composizione sociale siano realmente mutati, ciò che

⁴ Come ho detto, sono numerosi gli scritti in cui Cirese, soprattutto negli anni Sessanta e Settanta, elabora questi temi, in dialogo diretto con Gramsci (e non solo). I riferimenti più puntuali si trovano comunque concentrati nella raccolta di saggi *Intellettuali, folklore, istinto di classe* (Cirese, 1976a), che tra l’altro ripropone l’intervento di Cirese (1976b) al convegno gramsciano svoltosi a Cagliari nel 1967, al quale tenne una importante relazione anche Luigi M. Lombardi Satriani (Lombardi Satriani, 1970).

⁵ A questo proposito non si può non ricordare il lavoro di riflessione storico-critica che Fabio Dei svolse da tempo su queste questioni (Dei, 2018).

principalmente è mutato sta piuttosto sul versante del “per sé” che su quello dello “in sé”. Rapporti di produzione e forze produttive, gerarchie, disuguaglianze, dislivelli sono concetti differenziali, non sostantivi: non hanno corrispettivi sul piano culturale? O forse li hanno, ma non ha più senso porre a questo livello di generalizzazione una analisi dei fatti culturali, se una generalizzazione manca a livello di progetto? La generalizzazione progettuale che per comodità diciamo marxista (facendo torto a quell'uomo in carne ed ossa che fu Karl Marx) dava orizzonte di senso alle manifestazioni di spirito di scissione e orizzonte concettuale a molti studiosi e scuole di studio; ha prodotto mode, si è fatta senso comune: ha avuto dunque momenti di grande efficacia di lotta egemonica, su scala planetaria. Le realizzazioni concrete a cui ha dato luogo hanno però fatto universalmente fallimento, e questo rende davvero difficile trovare qualcosa da non buttare con l'acqua sporca, sul piano dei contenuti storicamente dati.

Lo spirito di scissione, però, non è tanto un contenuto, dato storicamente, quanto un atteggiamento, che può essere storicamente, contestualmente fondato. Certo è più debole, se non ha un orizzonte di senso universale a cui richiamarsi, ma solo un contesto, tanti contesti su cui fondarsi. Sarà più debole, ma può fondatamente esercitarsi, manifestarsi, e le sue manifestazioni possono avere valore, intrecciarsi, cumularsi, farsi culture. E se un Tomasin ha vinto non per questo ha ragione, né dice il vero.

Bibliografia

- Cirese A.M., 1976a, *Intellettuali, folklore, istinto di classe. Note su Verga, Deledda, Scotellaro, Gramsci*, Torino, Einaudi.
- , 1976b, “Concezioni del mondo, filosofia spontanea e istinto di classe nelle ‘Osservazioni sul folclore’ di Antonio Gramsci”, in Cirese, 1976a, p. 65-104 (già in P. Rossi, a cura di, *Gramsci e la cultura contemporanea*, atti del Convegno internazionale di studi gramsciani, Cagliari 23-27 aprile 1967, 2 voll., Roma, Editori Riuniti).
- , 1976c, “Scritti su Gramsci e le culture subalterne”, in Cirese, 1976a, p. 142-144.
- Corlazzoli A., 2017, “Caro accademico svizzero, sarà il caso di rileggere insieme la lezione (mai attuata) di don Milani”, 6 marzo 2017, *IlFattoQuotidiano.it/Blog*, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/03/06/caro-accademico-sviz->

- zero-sara-il-caso-di-rileggere-insieme-la-lezione-di-don-milani/3433432/, consultato il 1 gennaio 2019.
- Dei F., 2018, *Cultura popolare in Italia. Da Gramsci all'Unesco*, Bologna, il Mulino.
- De Martino E., 1950, "Note lucane", *Società*, VI/4, p. 650-667.
- , 1951, "Il folklore progressivo", *L'Unità*, 28 giugno 1951.
- , 1952, "Gramsci e il folklore", *Il Calendario del popolo*, 8, p. 1109.
- Gramsci A., 1975, *Quaderni del carcere*, Edizione critica dell'Istituto Gramsci, a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi (stesura or. 1929-1935).
- Lettera a una professoressa, 1967, *Lettera a una professoressa*, Scuola di Barbiana, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina.
- Lombardi Satriani L.M., 1970, *Gramsci e il folklore: dal pittoresco alla contestazione*, in *Gramsci e la cultura contemporanea*, atti del Convegno internazionale di studi gramsciani, Cagliari 23-27 aprile 1967, a cura di P. Rossi, Roma, Editori Riuniti, 2, p. 299-328.
- Renzi L., 2017, *Don Milani continua ad aver ragione, la professoressa no*, "Vvox", 28 Febbraio, <https://www.vvox.it/2017/02/28/don-milani-continua-ad-aver-ragione-la-professoressa-no/>, consultato il 1 gennaio 2019.
- Rosa U., 2017, "Un filologo che non legge", *Gli Stati Generali/Scuola e Formazione*, 3 marzo, https://www.glistatigenerali.com/letteratura_scuola/un-filologo-che-non-legge/, consultato il 1 gennaio 2019.
- SgROI S.C., 2017, "No! Io, non sto con la (vecchia) professoressa! Un linguista ribatte alle tesi di Tomasin sulla scuola di Barbiana", *Futuro Quotidiano*, 1 marzo 2017, <http://www.futuroquotidiano.com/no-io-non-sto-con-la-vecchia-professoressa-un-linguista-ribatte-alle-tesi-di-tomasin-sulla-scuola-di-barbiana/>, consultato il 1 gennaio 2019.
- Tomasin L., 2017, "Io sto con la professoressa", *Corriere della Sera*, 26 febbraio 2017, <https://www.ilsole24ore.com/art/cultura/2017-02-24/io-sto-la-professoressa-180752.shtml>, consultato il 1 gennaio 2019.



INDICE DEI NOMI

L'indice dei nomi è consultabile e scaricabile
mediante il codice QR.



Finito di stampare
nel mese di ottobre 2019
dalla LegoDigit
via Galileo Galilei, 15/1 - Lavis (TN)